

Informatore della Comunità pastorale, anno II, n. 78 — Domenica 21 e 28 giugno 2026

## La Parola domenicale illumina i nostri giorni

Le **domeniche dopo Pentecoste** ci offrono una vera e propria catechesi sulla storia della salvezza, dalla creazione fino alle soglie del Nuovo Testamento, che trova in Cristo il suo compimento. Ogni domenica la prima lettura, tratta dall'Antico Testamento, annuncia il tema che trova poi sviluppo nell'epistola paolina e pienezza nel brano evangelico.

Diamo uno sguardo a **domenica 21 e domenica 28 giugno, IV e V dopo Pentecoste**.

**Domenica 21 giugno** la Liturgia ci propone la vicenda di Noè, l'alleanza che Dio fece con lui e la sua discendenza. La memoria ancestrale di un evento catastrofico, un diluvio o qualcosa di simile, ispirò nell'epoca del post esilio babilonese i saggi di Israele ad elaborare un racconto che mostra la reazione di Dio di fronte al dilagare del male sulla terra, che chiaramente tocca non un'epoca mitica ma ogni tornante storico e — così sembra — particolarmente il nostro. Dapprima il testo di Genesi 4 registra il "pentimento" di Dio a fronte dell'irresponsabilità umana, dei singoli e della collettività. Ma subito Dio "inventa" l'arca per mettere in salvo dalla distruzione il giusto Noè, la sua discendenza e alcune coppie di creature. In altri termini, Dio si mostra fedele alla sua creazione, che trova origine nel suo preveniente e gratuito atto di rendere partecipi altri esseri del suo amore, fonte di vita.

Il brano evangelico di Luca (17, 26-30.33) suona come un severo monito di Gesù alla sua e ad ogni generazione umana successiva ad evitare di vivere senza indagare il senso della vita. Il rischio secondo lui è quello dell'inconsapevolezza, simile a quella dei contemporanei di Noè: *mangiare, bere, ammogliarsi, maritarsi* in modo meccanico, automatico, quasi smentendo la propria natura di creature dotate di ragione e libertà. Gesù stigmatizza il vivere senza una prospettiva di senso, una mèta; alla fin fine, lasciarsi vivere, e dunque camminare inesorabilmente verso la morte, percepita come la fine irreversibile. Egli non si limita a mettere in guardia, svela anche come vivere davvero, superando perfino la morte: occorre *perdere* — ossia donare — la propria vita. Puntare a metterla in salvo, come un assetato che tentasse di afferrare l'acqua alla sorgente, conduce a perderla. Perderla, nel senso di donarla porta a trovare la vita per sempre.

Le letture bibliche di **domenica 28 giugno**, sembrano rispondere alla domanda su come sia possibile fare dono della propria vita per trovarla piena e per sempre. Secondo la prima lettura, che racconta l'inizio della vicenda di Abramo, occorre che qualcuno ci chiami, che una voce ci autorizzi ad andare incontro al futuro con speranza. Così accadde per Abramo che, sebbene in età avanzata, udì la voce di un Dio che ancora non conosceva intimargli di lasciare la sua casa — le origini, le sicurezze — per andare verso un'altra terra. Abramo —commenta la lettera agli Ebrei—partì senza sapere dove andava, si fidò completamente e così ebbe —secondo la promessa di Dio — una discendenza numerosa non solo nell'ordine della carne e del sangue, ma della fede. In lui, credendo come lui, anche noi troviamo benedizione.

La pagina evangelica (Lc 9, 57-62) è uno splendido testo sulla **sequela di Gesù**, che è la forma compiuta della fede nel Dio invisibile, che nel Figlio fatto uomo si è reso visibile. Gesù, a chi temerariamente si candida a seguirlo, rammenta che la sua sequela comporta una libertà grande, che rifugge dalle sicurezze della tana o del nido, e solo nella relazione col Padre trova la sua consistenza. A due chiamati personalmente da lui, Gesù si propone come il primo, di fronte al quale altre realtà, compresi i doveri più sacri, passano in secondo ordine o — almeno — necessitano una rivisitazione e come il futuro definitivo del chiamato, la speranza della sua vita, di fronte alla quale il passato impallidisce.

Per trovare la vita, perdendola, ossia donandola, la via da seguire è lui, Gesù.

**don Luigi**

## LEONE XIV: INCONTRO CON LE REALTÀ DI ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI

*Porto di Arguineguín (Las Palmas de Gran Canaria), Giovedì, 11 giugno 2026*

*Cari fratelli e sorelle,*

abbiamo appena ascoltato uno dei brani più impegnativi del Vangelo. Sappiamo che questo stesso capitolo contiene anche un monito che nessun credente può prendere alla leggera (Mt 25,41-45). Oggi, in riva al mare, la Parola diventa concreta: qui giungono tante vite ferite, spogliate di quasi tutto, ma mai, mai della loro dignità. Qui il Vangelo ci strappa dal posto comodo dello spettatore e ci pone di fronte al fratello che arriva. Ci chiede se abbiamo saputo riconoscere Cristo in coloro che sbarcano segnati dalla paura, dalla fame e dalla violenza, dopo il deserto, la notte e il mare.

Come potete vedere, porto alla mano l'anello che si chiama "del Pescatore". Il suo stesso nome ci conduce al lago di Galilea, dove Cristo chiamò Pietro e gli disse: «D'ora in poi sarai pescatore di uomini» (Lc 5,10). La Chiesa ha letto quel versetto come immagine della sua missione. Ma qui e in luoghi come El Hierro, quel mandato assume una forza letterale e dolorosa. Quell'isola, piccola per estensione, ma grande in umanità, ha visto arrivare migliaia di persone strappate dalla loro terra e affidate alla fragilità di un *cayuco*. Vi sono persone soccorse in mare e corpi senza vita recuperati dalle acque. Per questo il Successore di Pietro non può disinteressarsi di questi approdi. La Chiesa non può ignorare queste acque, né alcun luogo dove la fame, la sete, la violenza, la paura o l'esilio continuano a ferire la dignità umana. I discepoli di Gesù non possono considerare estraneo il clamore di chi grida dalla notte.

Nel linguaggio biblico, il mare può essere immagine di minaccia, oscurità e caos. Lì compaiono il Leviatano, figura della forza che divora, e Rahab, nome che evoca la superbia dei poteri che si levano contro Dio e contro la vita (cfr Sal 74,13-14; 89,10-11; Is 27,1; 51,9; Gb 26,12). Anche oggi esistono mostri che si aggirano in questi mari: mafie che trafficano nella disperazione, trafficanti che riducono in schiavitù donne e bambini e l'indifferenza di molti che permette i poveri siano inghiottiti dallo sfruttamento o dall'oblio.

Ma la fede non rimane paralizzata di fronte alla potenza del mare. Crediamo in un Dio che soggioga il caos, pone un limite al male e apre una via quando sembra prevalere la morte. Così ne ha fatto esperienza il popolo d'Israele, attraversando il Mar Rosso per uscire dalla schiavitù e camminare verso la libertà (cfr Es 14,21-31). E così lo contempliamo in Cristo, che cammina sulle acque e, di fronte alla tempesta, pronuncia una parola sovrana: «Taci, calmati!» (Mc 4,39; cfr Mt 14,25-27). Quella voce continua a risuonare contro le forze che divorano, schiavizzano e scartano tanti nostri fratelli e sorelle. Lì dove Cristo ordina al mare di tacere, la Chiesa non può rimanere muta di fronte a coloro che sono abbandonati alle sue acque.

Grazie per le testimonianze; per averci ricordato che significa salvare vite. A María, grazie per averci ricordato ciò che la Caritas, le parrocchie e tante persone fanno ogni giorno. Le tue parole ci mostrano dove inizia la conversione dello sguardo: quando il migrante smette di essere "uno dei tanti", smette di essere una categoria e una cifra. Solo allora comprendiamo che quella bambina potrebbe essere nostra figlia, quei volti parte della nostra famiglia; e allora, la coscienza non ha più scuse. La misericordia inizia con piccoli gesti: a volte con qualche biscotto e un po' di latte; altre volte, con cinque pani e due pesci (cfr Mt 14,17-21). Non si tratta di risolvere tutto, ma di mettere tutto nelle mani di Dio e di essere presenti là dove l'essere umano soffre, dove le risorse non bastano e non c'è una lingua comune, ma dove ancora possono parlare i gesti. Grazie di cuore a tutti coloro che si uniscono ai soccorsi, all'accoglienza e all'accompagnamento, testimoniando che la misericordia concreta può salvare e può cambiare molte vite.

Cara Blessing, anche se non sei qui oggi, la tua voce lo è. Grazie per aver condiviso con noi la tua storia. Il tuo nome significa "benedizione" e ci ricorda che ogni vita umana è una benedizione di Dio. Nessuno può comprarla, venderla, usarla o scartarla, perché in ogni persona risplende l'immagine e la somiglianza del Creatore (cfr Gen 1,27). Ci hai raccontato di aver lasciato il tuo Paese, non perché lo volessi, ma perché non c'era altra

scelta. Nelle tue parole sentiamo il dramma di tante persone costrette a partire perché la povertà, la guerra, la minaccia o lo sfruttamento hanno chiuso loro ogni altra strada.

Vorrei che questo messaggio arrivasse a te e a tante donne vittime della tratta e dello sfruttamento: se altri hanno dato un prezzo al tuo corpo, Dio non ha mai smesso di guardarti come una persona di valore inestimabile. Se hanno voluto rinchiuderti in un passato di dolore, Dio continua a pronunciare su di te una promessa di futuro. Se ti hanno trattata come una cosa, la Chiesa vuole dirti oggi: sei figlia, sei sorella, sei una benedizione. La tua vita non appartiene a chi ti ha fatto del male; il tuo corpo non appartiene a chi si è approfittato di te; i tuoi giorni non appartengono a chi ha voluto incatenarli alla paura! La tua vita appartiene a Dio e conserva una dignità che nessuno può strapparti. E noi vogliamo camminare con te, finché quella verità non tornerà a farsi sentire, più forte del dolore.

Cari migranti: prima di dirvi qualsiasi altra parola, voglio inchinarmi davanti alla vostra dignità. Non siete numeri, né fascicoli! Siete persone con una famiglia e una casa che vi siete lasciata alle spalle, con sogni che nessuno ha il diritto di disprezzare. Ma voglio anche dirvi che la vostra vita deve essere protetta. Non consegnate la vostra esistenza a chi la mercanteggia. Non credete a chi promette paradisi facili, in cambio del vostro corpo, del denaro, del silenzio o della vostra libertà. Quelle false promesse sono “canti delle sirene”, sono industrie di morte.

Il vostro dramma deve diventare un esame di coscienza: per le nazioni di origine, che devono creare condizioni di pace, giustizia e sviluppo; per le nazioni di transito, chiamate a proteggere e a non lasciare i deboli nelle mani di reti criminali; per l'Europa, che non può proclamare la dignità umana e abituarsi a che il Mediterraneo e l'Atlantico siano cimiteri senza lapidi; per la comunità internazionale, chiamata a una cooperazione efficace e perseverante.

Anche la Chiesa deve lasciarsi interpellare. L'accoglienza del migrante non può essere qualcosa di secondario, né venire delegata solo ad alcuni volontari. Ci inginocchiemo davanti all'altare per adorare Cristo presente nell'Eucaristia, dal quale riceviamo la forza e la motivazione per vivere la carità: per questo non possiamo poi “passare oltre” davanti a *cayucas* e *pateras*, poiché dalla preghiera scaturisce ogni servizio e ad essa ritorna ogni impegno (cfr *Lc* 10,31-32). Da quest'isola, vorrei che la voce di coloro che hanno parlato oggi raggiungesse chi ha in mano responsabilità decisive – autorità civili, parlamenti, governi e organizzazioni internazionali – e anche le comunità cristiane, le altre tradizioni religiose e tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Non basta gestire gli arrivi, distribuire cifre, rafforzare le frontiere o lamentare le morti quando sono già avvenute. Ogni barca che arriva non porta solo migranti; porta con sé una domanda: che mondo abbiamo costruito, se tanti fratelli devono rischiare la morte per cercare la vita?

La dignità umana esige vie legali e sicure, soccorso e assistenza, cooperazione reale contro i trafficanti, protezione effettiva delle vittime, processi seri di accoglienza e integrazione, e politiche che permettano a ogni persona di vivere con dignità nella propria terra. Se esiste il diritto di cercare rifugio quando la vita è minacciata, esiste anche il diritto di non dover migrare: il diritto di rimanere nella propria casa senza fame, senza guerra, senza persecuzioni, senza violenza, senza che la terra diventi inabitabile, senza che la corruzione rubi il pane ai poveri, senza che le armi distruggano il futuro dei bambini. Non possiamo abituarci a contare i morti. La dignità umana non ha passaporto, né perde valore quando attraversa una frontiera.

Il Dio che «al tramonto della vita ci giudicherà sull'amore» (cfr S. Giovanni della Croce, *Avvisi e sentenze*, 57) ci conceda di riconoscerlo oggi nei poveri e negli stranieri, e ci liberi dal guardare il dolore altrui come se non ci appartenesse. Che Nostra Signora del Carmelo accompagni coloro che sono arrivati, consoli chi ha perso i propri cari, sostenga quelli che li accolgono e risvegli in tutti noi il coraggio della misericordia.

E che la storia non debba accusarci di aver trasformato il dolore di chi soffre in un paesaggio abituale delle nostre coste. Perché oggi, qui, in riva al mare, ogni vita che arriva ci chiede che cosa resta della nostra umanità. Prima o poi, si saprà se questa umanità abbiamo saputo custodirla o se abbiamo lasciato che l'indifferenza parlasse per noi. Grazie mille.



**IN S. CECILIA**

***Mercoledì 24 giugno alle 21.00***

***S. Messa presieduta  
da don Gioele, prete novello***



**Sito della CP: [www.sangiovannibattistacertosa.it](http://www.sangiovannibattistacertosa.it)**

## **SEGRETERIE PARROCCHIALI**

**SACRO CUORE DI GESU' ALLA CAGNOLA – Via Bartolini, 46**

Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: ore 16.45 –18.30; Martedì, giovedì, sabato: 9.30-11.00

Tel. 02 39266015 (attivo solo nei giorni e orari di apertura) – Mail: [segreteria@sacrocuorecagnola.it](mailto:segreteria@sacrocuorecagnola.it)

**S. CECILIA – Via Giovanni della Casa, 15**

Lunedì, mercoledì, venerdì: ore 17.00–19.00.

Tel. 02 3083761 (attivo solo nei giorni e orari di apertura) – Mail: [parrocchias.cecilia@gmail.com](mailto:parrocchias.cecilia@gmail.com)

**S. MARCELLINA E S. GIUSEPPE ALLA CERTOSA – V.le Espinasse, 85**

Dal lunedì al venerdì: 10.00-12.00 e 16.00 –18.00.

Tel. 02 36503081 – Mail: [santamarcellina@fastwebnet.it](mailto:santamarcellina@fastwebnet.it)

**S. MARIA ASSUNTA IN CERTOSA – Via Garegnano, 28**

Da lunedì a venerdì: ore 10.00-12.00; 16.30-18.30.

Tel. 02 38006301 – Mail: [segreteriacertosa@gmail.com](mailto:segreteriacertosa@gmail.com)